



LA GRANDE GUERRA AL CINEMA

**DA "TORNERANNO I PRATI" A "UOMINI CONTRO",
I FILM CHE RACCONTANO IL PRIMO CONFLITTO
MONDIALE PER NON PERDERE LA MEMORIA**

La guerra è una brutta bestia che gira per il mondo e non si ferma mai», dice una didascalia alla fine del film *Torneranno i prati* di Ermanno Olmi: recente, bellissimo e doloroso omaggio del

regista a quei giovani che persero la vita nelle trincee della Prima guerra mondiale. Non c'è nulla di eroico, nel film, di epico nemmeno. C'è solo la follia della carneficina, la paura provata dai soldati, gli ordini assurdi del comando, la disperazione e la

rassegnazione di povera gente stremata.

Quella frase, in realtà, Olmi l'aveva già usata molti anni prima, quando, nel 1969, aveva puntato per la prima volta la sua macchina da presa su quell'atroce conflitto. Il film era *I recuperanti* e quelle tristi parole sulla guerra le diceva Toni Lunardi: non un attore, ma un pastore dell'altopiano di Asiago. Olmi l'aveva conosciuto per caso, rimanendo conquistato dalla sua personalità e dal suo legame con quei lu-

ghi di montagna. Gli aveva chiesto di recitare nel suo film, di vestire i panni del vecchio Du, che recuperava le bombe del '15-18 sull'altopiano.

Toni Lunardi, la Grande guerra l'aveva combattuta per davvero: ne conosceva i luoghi e il dolore. In una sequenza del film si fermava a indicare il colle da dove sparavano gli austriaci, e le trincee dove stavano gli italiani: «Da una parte c'erano i carabinieri – spiegava al giovane che era con lui –, dall'altra il cappellano che dava l'assoluzione». In mezzo passavano i tanti disgraziati che tremanti andavano all'assalto, prima di rotolare a migliaia nella valle, verso il macello ordinato dai generali. A un certo punto, il vecchio Du indicava al ragazzo una macchia d'erba in mezzo ai monti: «Sai perché è così verde? – gli chiedeva – Perché è cresciuta sulla carne umana».

L'immagine è violenta, mostruosa come quella guerra che Olmi conobbe quando era bambino, dai racconti di suo padre. A lui è dedicato *Torneranno i prati*, a quel genitore che raccontò al figlio gli istanti terribili in attesa dell'assalto, con la morte a un passo, appena fuori la trincea. «Mio padre ricordava i suoi compagni – ha raccontato Olmi – e più d'una volta l'ho visto piangere». *I recuperanti* è un'elaborazione di quel dolore paterno ed è la prima riflessione del regista sulla demenza tragica di quell'assurda guerra.

La pellicola precede di poco un altro importante film italiano sull'argomento: *Uomini contro* di Francesco Rosi (1970), un'opera decisamente antimilitarista, una denuncia violenta del massacro inumano con-



Locandina di "Uomini contro" (1970) di Francesco Rosi. In alto: Vittorio Gassman e Alberto Sordi, protagonisti de "La grande guerra" (1959) di Mario Monicelli. A fronte: una scena di "Torneranno i prati" (2014) di Ermanno Olmi.

sumatosi in quei tre anni di orrore. Liberamente tratto dal libro *Un anno sull'altipiano* di Emilio Lussu, *Uomini contro* ricorda *Orizzonti di gloria* di Stanley Kubrick (1957), per come racconta la feroce ambizione di uomini malati di potere e gloria, capaci di troncare la vita di migliaia di persone. «Basta con questa guerra di morti di fame contro altri morti di fame» grida, nel film, il tenente interpretato da Gian Maria Volontè, dopo l'ennesimo assalto suicida ordinato dal generale. Ma nonostante le dimensioni della strage si facciano ogni istante più grandi, lo stesso generale si ostina a ripetere il suo ritornello: «Avanti soldati della mia gloriosa divisione!». Il tenente, allora, si volta verso di lui e lo accusa rabbiosamente: «Eccolo là, il nemico – dice ai suoi soldati – è alle spalle!».

Uomini contro mostra una guerra in cui si riversarono le fortissime divisioni sociali di quegli anni. Le racconta anche *Novecento* di Bernardo Bertolucci (1976), dove Olmo e Alfredo (Gerard Depardieu e Robert De Niro) attraverso l'esperienza della Grande guerra prendono

definitivamente coscienza di appartenere a due mondi differenti: sono nati nello stesso luogo, hanno giocato insieme sulla stessa terra, ma uno da povero contadino e l'altro da figlio del padrone. Olmo ha combattuto in prima linea al fronte, ha visto morire i compagni e fucilare i disertori. Alfredo ha vestito la divisa di ufficiale, la guerra l'ha vista da lontano, la sua scialola scintillante è rimasta immacolata.

Per *Uomini contro* Francesco Rosi subì un processo per vilipendio delle Forze armate. Il film fu contestato ed ebbe problemi di censura, come era capitato 11 anni prima a *La grande guerra* di Mario Monicelli (1959): il primo importante film italiano dedicato a quel conflitto che rimane, ancora oggi, tra i più sanguinosi della storia umana. La pellicola (ispirata come *Uomini contro* dal romanzo di Emilio Lussu) suscitò polemiche e proteste ancor prima di essere girata, per quella sua voglia di superare la retorica fascista e di raccontare la guerra così com'era stata: non eroica e leggendaria, ma penosamente fatta da uomini prima di tutto fragili e impreparati. Per la prima volta era mostrata la cruda e misera vita dei soldati, in un film che se ne infischia del mito dell'impresa favolosa e valorosa dell'Italia.

La grande guerra pagò la sua rivoluzionaria voglia di verità col divieto in sala per i minori di 18 anni, nonostante un profondo lavoro di ricostruzione storica, svolto col recupero di fotografie, diari, testimonianze e lettere dei soldati dal fronte. I fanti del film andavano in battaglia malnutriti e male equipaggiati: «Io dico che se vinciamo questa guerra con i mezzi che abbiamo – spera un tenente nel film –, siamo davvero un



Scena tratta da "Novecento" (1976) di Bertolucci. Nel cast attori come Robert De Niro, Gérard Depardieu, Burt Lancaster, Donald Sutherland, Alida Valli, Stefania Sandrelli.

grande esercito». Monicelli metteva in scena pagine proibite della storia italiana, con un realismo potente e con un'idea di commedia inventata da lui stesso poco prima: elementi comici uniti ad altri drammatici.

I protagonisti de *La grande guerra* erano antieroi indolenti e pavidi, un romano (Alberto Sordi) e un milanese (Vittorio Gassman) che pensavano solamente a tornare a casa sani e salvi, e che solo all'improvviso, più per moralità che per puro patriottismo, si scoprivano profondamente valorosi. Prima de *La grande guerra*, il cinema italiano non aveva mai rappresentato il conflitto con tanta problematicità. Nel 1954, per esempio, un episodio del film *Amori di mezzo secolo* raccontava la Prima guerra mondiale. S'intitolava *Guerra 1915-18* e lo dirigeva Pietro Germi. Seppure si parlasse di contadini analfabeti che la guerra strappava alla terra e alla famiglia, la colonna sonora era fatta di orecchiabili canzoni militari stese sul borgo contadino e lungo le campagne assolate. Il giovane soldato sopportava con fermezza la separazione dagli affetti e attraversava tutte le fasi della guerra: partecipava alla sofferenza di Caporetto e poi giungeva alla vittoria finale. Moriva mentre suo figlio nasceva. Non sarebbe mai tornato a casa, ma sarebbe diventato un eroe. Il suo sacrificio aveva contribuito alla miracolosa vittoria italiana.

Con *La grande guerra* tutto cambia: il tabù è infranto, è l'inizio di una verità che un secolo dopo ha ancora bisogno di essere gridata. Perché c'è sempre il pericolo che scenda l'oblio su quei soldati mandati a morire in scarpe di cartone. Su quelle montagne sono tornati i prati, come dice Olmi col suo bel film, che hanno coperto la barbarie e l'orrore, ma rischiano di far sparire anche la memoria. Ecco perché il regista usa il suo cinema sobrio e ostinato per rendere giustizia a quei ragazzi che credevano nella patria, e che da questa furono barbaramente traditi. *Torneranno i prati* vuole tenere viva la memoria di quei ragazzi che il destino mise di fronte a quella guerra terribile, a quella «brutta bestia che giura per il mondo e non si ferma mai».

Edoardo Zaccagnini